

scuse e dispose per il blocco di tutte le coste greche; la Grecia ritirò le parole e gli atti e mutò tono, ma questa volta l'Intesa mantenne il blocco ed ordinò la smobilitazione dell'esercito greco. Scoppiarono ad Atene tumulti contro l'Intesa, nè quel governo intervenne a sedare gli attacchi alle legazioni. L'Intesa, il 21 di giugno 1916, appoggiando la sua imposizione con una flotta al Pireo, ordinò alla Grecia lo scioglimento della camera e richiese l'immediato ritiro di tutte le truppe greche disseminate sul territorio della guerra, quelle dell'Albania comprese, nonchè la effettiva smobilitazione dell'esercito fino a quell'ora differita. Nell'agosto le truppe greche di guardia alla frontiera macedone ripiegarono senza combattere innanzi ai bulgari avanzanti in Macedonia. Il 2 settembre gli alleati, accertato che dai porti greci ancora si tramava contro di essi, con uno sbarco al Pireo si impadronirono di 20 navi tedesche che ancora stazionavano in quel porto, e con nuove intimazioni esigettero l'epurazione di tutti gli organi statali greci, nonchè la punizione dei numerosi sudditi colpevoli di accertate azioni di spionaggio. Il governo greco fu costretto a tutto accogliere; non solo ma anche ad espellere da Atene ministri ed agenti tedeschi ed a rioccupare Cavala ed i forti della rada, compiacentemente lasciati in mano dei bulgari; al che seguì pure un mutamento di ministero.

Gli alleati, incoraggiati da moti venizelisti scoppiati a Salonico a favore dell'Intesa, ritenendosi da questi fatti sicuri alle spalle, iniziarono (11 settembre 1916) l'offensiva su tutta la fronte macedone. Ma il giorno seguente il corpo d'armata greco che aveva occupato Cavala si arrese senza combattere a forze bulgaro-tedesche e fu internato in Germania. Gli alleati dovettero ritornare a